



# FARE LA (PRIMA) COMUNIONE



Al suono delle campane, allo scoccare delle lancette o a un segnale muto, discreto e segreto, in campagna come nelle città, nei paesi liberi e in quelli cui il cristianesimo è mal tollerato, una gelida mattina d'inverno, una fresca giornata di primavera, nell'autunno piovoso come nella calda estate, mesti o allegri, affaticati o in gran forma, degli uomini e delle donne, dei bambini, escono di casa e si dirigono verso la chiesa vicina: vanno a messa.

A volte si conoscono, talvolta fin troppo, sono amici o perfetti sconosciuti, dello stesso ambiente o così differenti tra loro che niente, all'apparenza, potrebbe radunarli insieme. Nessuno va a cuor leggero. E anche chi crede di andarci per abitudine talora

rimane afferrato da una parola che non aspettava più ma che, lei, lo aspettava; tal'altra, all'approssimarsi della Comunione o subito dopo, un fremito, un sussulto lo coglie. Che cosa succede? Che cosa avviene quando questi uomini e queste donne mettono i loro passi sui passi di chi li ha preceduti, magari lasciando i loro cari a casa, in un letto caldo o a vedere stancamente un film, affaccendati oppure al bar dello sport? Che cosa li spinge? Che cosa li aspetta?

«Vieni!», dicono intanto i rintocchi. «È tempo di fermarti per consentire allo sconosciuto di raggiungerti». E poi sfumano: «Vieni, se vuoi» (\*).

(\*) Adattamento da: A. LÉCU, *Ceci est mon corps*, Cerf 2018, pp. 15-18.

# LA COMUNIONE

## Impariamo dai bambini

Aurelia, 5 anni, ha capito tutto. Le hanno chiesto che cosa cambierà per lei quando riceverà il Corpo di Gesù, visto che Gesù è già dentro di lei, e lei ha risposto: «Da quando sono piccola ho dentro di me una mezza luce. Ricevendo il Corpo di Gesù avrò una luce grande, e ogni volta che riceverò Gesù quella luce crescerà. È come per il mio corpo: ogni volta che mangio, il mio corpo cresce. Con Gesù è lo stesso: ogni volta che mangerò il suo corpo, la sua luce crescerà nel mio cuore».

Sono belle anche queste altre piccole testimonianze:

- «Dalla mia prima Comunione, Gesù e io ci teniamo stretti stretti» (Stefano, 7 anni).

- «Ma almeno le briciole!» (Benedetto, dopo che gli hanno rifiutato la Comunione perché è troppo piccolo).

- «Oggi ho fatto fare la Comunione a papà». «Hai fatto comunicare tuo papà? L'hai portato in chiesa?». «Oh no! Non voleva... Ma stamattina sono venuta a fare la Comunione e poi sono corsa a casa. Sono saltata al collo di papà e l'ho abbracciato più che potevo». «E lui che cosa ha detto?». «Ha detto: "Che cosa ti



prende adesso?». E io gli ho risposto: «Ti voglio bene, papà»\*.

\*Da: DANIEL-ANGE, L'Eucaristia, Elledici 2006, pp. 133-137.

## La parola agli adulti



*Che cos'è per noi grandi andare a messa? Che cosa significa per noi fare la Comunione?*

*Ecco qualche traccia, in risposta.*

- «Mi dovrete scusare, ma io non saprei proprio dirvi perché vado a Messa, però ci vado. Ci vado abbastanza regolarmente e anche abbastanza volentieri, non è che mi pesi, ma non trovo le parole... forse per me è proprio "solo" una preghiera, una preghie-

ra che va avanti da sola; basta essere lì».

- «Potrò sembrarvi un po' esaltata, ma per me fare la Comunione è un momento bellissimo, speciale e, se la parola non è sbagliata, quasi magico: un'intimità profonda tra me e il Signore Gesù».

- «Farò una brutta figura, ma almeno sono sincero: a me la Comunione dice poco e la Messa ancora di meno; mi sembrano tutte uguali e abbastanza noiose».

# CHE SARÀ



Dedicato ai genitori/6  
PERCORSO

## L'incredibile meraviglia della Comunione



Lasciarsi la casa alle spalle per andare in chiesa, forse pure a duecento metri, è l'inizio di un esodo. Il più delle volte non sapremo nemmeno spiegare perché ci mettiamo in cammino. Spesso poi rimaniamo delusi, ter-

ribilmente delusi, dal sentirci estranei a quanto accade sotto i nostri occhi; eppure un'attesa ci lavora, una speranza pian piano s'accende: Dio c'entra con la mia vita, con le nostre vite? Le ha a cuore? È presente a questo mondo?

Andando a Messa mettiamo in moto la speranza, vi diamo corpo. La speranza di un incontro, il rischio di un appuntamento al buio: Verrà? Ci riconosceremo? Sarà già là? Sì. Dio ci precede, e a messa noi non facciamo altro che celebrare la sua amorosa presenza con parole, canti e gesti. Celebriamo: ci riconosciamo, ringraziamo e ci rallegriamo.



### CONFRONTIAMOCI

- ❑ Quale domanda ci brucia dentro, quale dubbio, quale speranza si fa strada in noi andando a Messa?
- ❑ Ci è capitato, qualche volta, di rimanere come folgorati da una parola intesa nel corso della liturgia? E di percepire un fremito all'approssimarsi della Comunione?
- ❑ Che cos'è per noi andare – o non andare – a Messa? Cosa significa per noi fare – o non fare – la Comunione? Proviamo a scrivere la nostra personale risposta.
- ❑ Che cosa immaginiamo direbbe nostro figlio/a, se interpellato/a subito dopo la sua prima Comunione? Che cosa ci piacerebbe sentire?

# IL CORPO DI CRISTO

## Questione di cibo

«L'uomo è quello che mangia», diceva Ludwig Feuerbach, un filosofo tedesco di fine Ottocento. Il senso è chiaro: l'identità dell'uomo si riduce alla materia, coincide con la sua corporeità, con il cibo che ingerisce.

Dal punto di vista umano, il motto richiama l'importanza dell'alimentazione in quanto fatto culturale. Noi infatti non ingeriamo carboidrati, proteine, grassi e vitamine; mangiamo, piuttosto, cibi pieni di cultura e di storia. «Il cibo non è semplicemente un oggetto nutritivo, bensì una realtà ricca di valori, di simboli, di significati. Il panettone (per fare un esempio) non è solo un composto di farina, zucchero, uva passa e candi-

ti. Il panettone è anche l'idea del Natale» (M. Montanari, *Il riposo della polpetta e altre storie intorno al cibo*, Laterza 2009, p. 6).

Così, in prospettiva psicologica, se ci nutriamo di amarezza, covando rancore, diventeremo amari. Se ci cibiamo di bellezza, diverremo delle belle persone (e quanto ce n'è bisogno!).

E per il fatto cristiano? E riguardo alla Comunione?

Sant'Agostino tra il IV e il V secolo, rivolgendosi ai catecumeni prossimi alla prima Comunione scriveva: «Diven-



ta quello che ricevi» (Agostino d'Ippona, *Sermone* 272).

Nell'Eucaristia, Cristo Gesù ci raggiunge attraverso un pezzo di pane, e fa di noi un corpo, il suo corpo. Celebrando – incredibile mistero! – diveniamo Colui che celebriamo. È l'incredibile meraviglia della Comunione.

## Questione d'amore

«Fate questo in memoria di me» (1Cor 11,25). L'Ultima Cena – gesto riassuntivo della vita di Gesù – chiude con un comandamento, doppio. L'invito a celebrare, a fare memoria di questo pasto singolare in cui Gesù ha dato la vita. Risuona altresì, forte, l'appello a fare altrettanto: farsi pane che dà

vita e vino che infonde gioia, lasciarsi spezzare come pane, torchiare come acini d'uva. Ecco come diventare quello che riceviamo.

Lì, infatti, si gioca la partita della sua autenticità: «Vuoi onorare il corpo di Cristo? Non tollerare che egli sia ignudo! Dopo averlo ornato qui, in chiesa, con

stoffe d'oro, non permettere che fuori muoia di freddo perché non ha di che vestirsi.

Il corpo di Cristo che sta sull'altare non ha bisogno di mantelli, ma di un cuore puro; quello che sta fuori, invece, ha bisogno di molta cura» (Giovanni Crisostomo, *Omellie su Matteo*, 50,3).



# E NOI

## Questione d'insieme

«Voi siete il corpo di Cristo, e ciascuno di voi ne fa parte» (1Cor 12,27). L'Eucaristia non è un fatto privato, bensì, come afferma Paolo con vigore, comunitario. Non tira in ballo solo il mio rapporto personale con Cristo Gesù, insomma, ma anche la mia relazione con gli altri credenti. È questione d'insieme... di Comunione! E se un membro soffre?

«Scrivendo un libro sull'Eucaristia, molto presto, ho pensato a quelli e a quelle che non possono andarsi a comunicare, sia perché la disciplina ecclesiastica glielo ha richiesto (è il caso dei divorziati risposati, per esempio) sia perché sono cristiani di altre confessioni. La Comunione è il momento in cui le divisioni che abbiamo creato si manifestano nella nostra carne. E se per una sola persona, questo momento è una sofferenza, è una sofferenza per il corpo intero. Mi sembra nondimeno che se è per il mondo e per la moltitudine che noi siamo là, coloro che si alzano per andare a comunicarsi ci vanno a *fortiori* per



coloro che sono là, ma non si alzano in piedi, per quelli che vorrebbero essere là ma non lo possono, per quelli che non sono là ma fanno parte della nostra carne più vera (i

nostri vicini, la nostra famiglia, i nostri amici), poiché li amiamo, e per la moltitudine degli uomini di questo tempo» (A. Lécu, *Ceci est mon corps*, Cerf 2018, pp. 118-119).

### CONFRONTIAMOCI

- ❶ «L'uomo è quello che mangia». Ci piace questa frase? La troviamo adatta anche per l'Eucaristia o la riteniamo troppo poco spirituale? E la sollecitazione a diventare quello che riceviamo, ci dice qualcosa? Quando andiamo alla Comunione, ci riteniamo invitati beati?
- ❷ Farsi in quattro. Avevamo mai associato questo aspetto della vita cristiana alla Comunione? Che effetto ci fanno le parole che abbiamo letto sull'onorare il corpo di Cristo?
- ❸ Quando ci alziamo per andare alla Comunione, ci leviamo anche per chi non può farlo? È una sensibilità che abbiamo o che dobbiamo ancora sviluppare? E se siamo – o ci poniamo – tra quelli che la chiesa invita a rimanere seduti, ad aspettare: come lo viviamo?

# LA COMUNIONE E I

## L'altro nome della Comunione

La Comunione è uno dei sette sacramenti della Chiesa cattolica. Sono i segni con cui Gesù «vive e continua a fare in mezzo a noi tutto ciò che ha fatto sulla terra, cioè i sacramenti» (Daniel-Ange).

Per esprimerne la multiforme ricchezza, il termine più pregnante è Eucaristia. Una parola greca che significa grazie; perché la chiave di tutto sta nella gratuità, nel gratis di Dio cui rendere grazie: «Noi amiamo Dio, perché egli per primo ci ha mostrato il suo amore» (1Gv 4,19).

Quando nella Messa diciamo «in rendimento di grazie», benché con un'espressione poco immediata, insomma, indichiamo due aspetti: dire grazie e restituire.

Non è semplice come sembra, tant'è che ai bambini si insegna, talvolta con fatica. Occorre infatti riconoscere di essere preceduti: che il gesto generoso dell'altro viene prima di noi, che a noi non resta che ringraziare, e che questo poco, questo piccolo «grazie», è quanto – riconoscenti – doniamo a nostra volta.

Gioiosa ferita, il grazie detto di cuore!



### CONFRONTIAMOCI

- ❶ «Rendiamo grazie a Dio». Quante volte lo diciamo nella Messa? Quante volte lo diciamo nella vita, e per che cosa? Educiamo i nostri figli al grazie, ci teniamo?
- ❷ Che cosa è essenziale e cosa è superfluo perché i nostri figli vivano bene, al meglio, la loro prima Comunione? Come possiamo esser loro vicini... piuttosto che d'intralcio o d'inciampo?
- ❸ In questa grande occasione (grande ma non unica!), dove stanno l'utile e il futile per noi genitori, la nostra famiglia, i parenti e la comunità, come distinguerli?
- ❹ Che cosa pensiamo degli orientamenti espressi a proposito di vestiti, festa e accompagnamento? Ci ritroviamo in pieno, in parte o per niente? Come concretizzarli?



# NOSTRI FIGLI

## Accompagnare e far festa

Ecco alcune affermazioni che proponiamo alla riflessione e discussione:

- Siamo dell'idea che, il giorno della prima Comunione, i ragazzini e le ragazzine debbano avere un bel vestito, splendente, capace di rispecchiare i loro volti raggianti all'incontro con Gesù, ricordo della veste bianca del Battesimo non anticipo del Matrimonio. Siamo dell'idea che quel vestito non debba costituire un'offesa per i più poveri, autentico corpo di Cristo.
- Riteniamo che il giorno della prima Comunione si

debba far festa, eccome! Riteniamo anche che la festa non sia festa se esclude qualcuno, se non è alla portata di tutti, se non si fa anche, in qualche modo e misura, condivisione, solidarietà.

- Crediamo che, a qualsiasi età, non si possa accedere all'Eucaristia se non si è imparato a dire grazie. Crediamo, soprattutto, che i figli vadano accompagnati all'incontro con il Signore nella preghiera, con atteggiamenti di apprezzamento e di incoraggiamento e, non ultimo, con i gesti concreti. Ne suggeriamo



subito due, piccoli e a portata di mano: preparare insieme, a casa, i biglietti d'invito e cercare bomboniere solidali.

### IN ORDINE DI IMPORTANZA

*Provate a mettere in ordine queste frasi relative al giorno della prima Comunione dei figli. Delle 13 affermazioni (rigorosamente in ordine alfabetico), quale metterei al primo posto e quale all'ultimo?*

*E delle altre, quale finirebbe per seconda, terza...?*

*Ce n'è una che vorrei aggiungere?*

**Per quella giornata, spero tanto che...**

- Abbia un posto nei primi banchi.
- Alla celebrazione ci sia un clima di preghiera.
- Anch'io possa fare un grosso regalo a mio figlio/a.
- Ci siano tutti i parenti (e che quelli antipatici non si rendano troppo pesanti da sopportare).
- Faccia bello!
- Il pranzo che faremo insieme sia gradito a tutti.
- Il prete non la conti troppo lunga.
- Mio figlio/a faccia la sua bella figura.
- Mio figlio/a riceva dei bei regali.
- Mio figlio/a sia raggianti!
- Mio figlio/a stia bene di salute.
- Sia una bella funzione, con dei bei canti.
- Trovi spazio anche un'iniziativa di solidarietà.



# CELEBRIAMO IL PANE



## La mia Prima Comunione

Il giorno .....

Alle ore .....

Luogo .....

Confermare al n° .....

## Biglietti d'invito

Vi suggeriamo di scrivere, nel biglietto di invito, qualche frase suggestiva; per il resto basterà mettersi al computer, impaginare e stampare o inviare.

Ecco due esempi.

«Il pane, più che per nutrire, è nato per essere condiviso. Con gli amici, con i poveri, con i pellegrini, con gli ospiti di passaggio. Spezzato sulla tavola, cementa la Comunione dei commensali. Deposto nel fondo di una bisaccia, riconcilia il viandante con la vita. Donato a



chi bussa di notte nel bisogno, oltre a quello dello stomaco, placa anche la fame dello spirito, che è fame di solidarietà» (Tonino Bello).

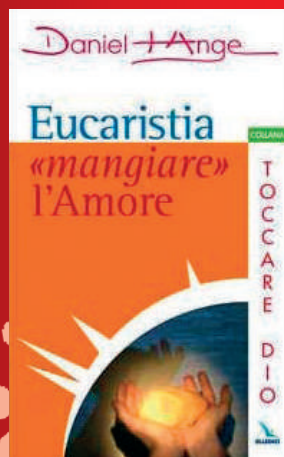
«Ciò che mi è messo fra le mani non è un chicco di grano, un acino d'uva, ma grano macinato in farina e passato nel fuoco del forno, e grappoli torchiati» (Daniel-Ange).

## Bomboniere

Come ricordo della prima Comunione proponiamo un cesto per il pane per ogni famiglia invitata alla festa. Possiamo costruirlo, con grande effetto, usando della carta di giornale arrotolata (svariati tutorial sul Web), oppure farlo in stoffa, di spago o con autentici rametti di salice (anche per queste varianti, in rete, non mancano le guide operative). Nel cesto, un piccolo biglietto può sensibilizzare su qualche progetto di solidarietà.

## CONTINUA TU

Ecco una bella lettura spirituale, per approfondire: Daniel-Ange, *L'Eucaristia, «mangiare» l'Amore*, Elledici, Torino 2006.



I testi di questo dossier sono di Maria Grazia Ciravegna & Francesco Cravero.